

EDUCARE ALLA CURA

Marcella Giunta

1 gennaio 2021

Condivido con piacere qualche riflessione sul tema di oggi e in quanto insegnante di scuola secondaria di primo grado mi sento particolarmente coinvolta nella provocazione del papa.

Insegno alla scuola Don Lorenzo Milani qui di Sesto ormai da 17 anni, avevo alle spalle altri 15 anni di insegnamento in altre scuole, ma quando sono arrivata alla don Milani ho capito che il nome della scuola non era solo un nome, era un chiaro invito a confrontarmi con la grande figura di don Lorenzo, di cui peraltro conoscevo già i suoi scritti e che l'allora prete dell'oratorio, don Edy, voleva che tutti i ragazzi leggessero. Ricordo anche con piacere qui che da "Lettera a una professoressa" era nato il nostro doposcuola parrocchiale, più di 40 anni fa.

Mi piace in questa riflessione affiancare la provocazione del Papa con la figura di don Milani perché il Papa stesso ha fatto visita a Barbiana e ha pregato sulla sua tomba, come ho potuto fare io con i miei alunni, come dirò poi.

Perché la scuola si deve preoccupare dell'educazione della cura e perché la pace non può esistere senza questa? Don Milani ha dedicato parte della sua vita alla scuola dei poveri, dei piccoli, dei dimenticati, dei più fragili. Ha dimostrato che questa umanità può avere voce solo se si nutre di cultura. L'umanità cambia, le fragilità però restano. Se oggi non abbiamo nelle classi i figli dei contadini analfabeti delle colline di Barbiana, abbiamo però i figli degli immigrati, i figli dei disoccupati e delle famiglie più fragili che purtroppo dato il perdurare della pandemia stanno aumentando sempre di più. La scuola non può prescindere da questa realtà, deve fare i conti quotidianamente con questa parte di umanità che chiede attenzione e chiede di essere accolta ed ascoltata. E mi riferisco qui non solo agli studenti ma anche alle famiglie che chiedono aiuto rispetto al ruolo educativo.

Concretamente come si può agire? Il papa parla di "un sistema di valori fondato sul riconoscimento della dignità di ogni persona, di ogni comunità linguistica, etnica e religiosa".

Lo stile di una scuola lo si può giudicare da come guarda i suoi studenti: sono solo "discenti" o sono "persone", ragazzi con tutte le loro ricchezze e le loro debolezze, l'energia e tutto ciò che li caratterizza e li rende unici? La scuola deve creare uno spazio ideale dove poter imparare, ma soprattutto crescere come persone, attraverso attività laboratoriali per far emergere i talenti di ciascuno, classi aperte per lavorare con i pari e scoprire la ricchezza di chi è diverso da noi.

Occorre poi dare grande attenzione al territorio e alle proposte esterne per rimanere legati alla comunità in cui siamo inseriti e di cui respiriamo l'aria. Per molti alunni di famiglie non italiane è la prima importante occasione di conoscere la realtà in cui vivono, primo passo verso l'inclusione. Don Milani leggeva tutte le pagine del quotidiano con i suoi ragazzi... partendo da questa esperienza, nel nostro piccolo, ci fermiamo in alcuni momenti dell'anno a riflettere sulle conquiste fatte dall'umanità per il bene dell'umanità (alcuni esempi... come dimenticare la giornata universale dei diritti dell'uomo il 10 dicembre? il giorno della Memoria il 27 gennaio? La giornata mondiale contro il razzismo e la discriminazione del 21 marzo?), il tutto con attività realizzate in momenti che entrando nelle singole discipline invitano però ad andare oltre. E per esperienza dico che è molto emozionante trovarsi al parco nord al Monumento ai Deportati con alunni egiziani, filippini, cinesi e sudamericani che si sentono perfettamente inseriti nel contesto e con orgoglio leggono le testimonianze dei partigiani

italiani. Oggi si chiama Educazione civica, ma chi come me insegna da tanti anni trova che è riduttivo circoscrivere ad un'ora alla settimana l'educazione civica, quando invece permea tutta la scuola e sarebbe meglio chiamarla educazione all'etica, alla persona, alla convivenza... che è quello di cui parla il papa quando dice "La cultura della cura, quale impegno comune, solidale e partecipativo per proteggere e promuovere la dignità e il bene di tutti, quale disposizione ad interessarsi, a prestare attenzione, alla compassione, alla riconciliazione e alla guarigione, al rispetto mutuo e all'accoglienza reciproca".

Il primo passo per educare alla pace promuove l'attenzione all'altro, la condivisione, la solidarietà. Nelle classi è possibile questo se il mondo adulto ci crede davvero. I nostri alunni hanno gli occhi ancora pieni di stupore anche se a volte sembrano velati da una patina di indifferenza. Non è così.

Portare i ragazzi a Barbiana, come ormai facciamo nella nostra scuola da più di 5 anni, a vedere la casa di don Milani, la sua tomba e incontrare ancora qualche ex-alunno ormai anziano a presidiare la piccola scuola, come ha fatto Papa Francesco, è un'esperienza davvero forte e significativa: camminare su quegli impervi sentieri come allora, ha fatto capire più di mille ore di lezione il vero senso di fare scuola e i ragazzi hanno sempre dimostrato di avere un cuore grande per capire dove sta il bene.

Certo quest'anno è tutto più complicato, per colpa del distanziamento non si può lavorare in gruppi, non si possono scambiare sguardi ed emozioni, ma in questo momento più che mai occorre mantenere vivo lo stile educativo: sono i ragazzi stessi che suggeriscono modalità diverse per raggiungere tutti, specialmente i compagni in difficoltà. Se non si può fisicamente si può con la tecnologia. Basta volerlo e saper ascoltare!

Nell'atrio della scuola i ragazzi hanno realizzato un cartellone con la scritta I CARE.

Mi preoccupo, mi importa, mi sta a cuore. Come nelle prime comunità cristiane anche la scuola deve essere un ambiente in cui entrare sereni con la certezza di essere accolti, rispettati, ascoltati, aiutati a crescere come persone prima che come professionisti del futuro.